



Rassegna

Stampa

MARTEDÌ

12 APRILE

2016

IL CASO I GENITORI SCRIVONO ALLO STAFF DEL PRIMARIO GENTILE E ALL'ABIO. ORA LA PICCOLA STA BENE

«Se la nostra bambina si è salvata grazie anche alla diagnosi in Pediatria»

11enne ricoverata al SS. Annunziata e operata al Bambin Gesù

MARIA ROSARIA GIGANTE

● E' la storia di Anna (nome di fantasia), bambina di 11 anni, salva grazie alla grande professionalità, alla solerzia e all'infaticabile senso del dovere del primario, dottor Pasquale Gentile, e dell'intera équipe della Pediatria del SS. Annunziata. Un particolare «merito» di cui danno pienamente atto i genitori della bambina che, tramite l'associazione di volontariato Abio che si prende cura dei bambini in ospedale, fanno pervenire una lettera in cui raccontano del loro dramma e della felice conclusione della storia.

Anna ora sta bene ed è tornata a scuola, a ridere, correre, giocare e pattinare. Tra tante difficoltà, denunce di lungaggini, disservizi e vicende perennemente legate agli esiti dovuti ai tagli ed ai ridimensionamenti dei servizi, una nota positiva, un riconoscimento di «buona» sanità: quella quotidianamente portata avanti nel più completo anonimato e con successo da centinaia e centinaia di operatori che fanno il proprio dovere. Col cuore.

«Lunedì 18 gennaio 2016, dopo due giorni di cefalea e vomito, portiamo la bimba al Pronto Soccorso di Taranto, dove, nonostante l'età e il persistente mal di testa acuto, attendiamo circa due ore e mezza per essere accompagnati presso il reparto di Neurologia. Dopo visita ed elettroencefalogramma, torniamo al Pronto Soccorso che dispone l'immediato ricovero in Pediatria», raccontano i genitori che non esitano a definire «il nostro angelo» il responsabile del reparto. «In Pediatria» continuano - troviamo un ambiente accogliente e sereno, pulito e organizzato dove sin da subito tutto il personale si pone a nostra completa disposizione, nonostante l'enorme mole di lavoro che li sommerge. Immediatamente iniziano tutte le indagini possibili per cercare di individuare le cause della cefalea associata al vomito. In attesa di una risonanza magnetica, la bimba viene costantemente monitorata dalla valida ed eccellente équipe di dottori, controllata costantemente dall'infaticabile personale in-

fermieristico e coccolato e moralmente risollevata dai magnifici e premurosi volontari di Abio che giornalmente riescono a far sor-



SANTISSIMA ANNUNZIATA La Pediatria

ridere i nostri bimbi sofferenti trasformando l'ospedale in una grande ludoteca».

Poi arriva la diagnosi. Terribile: «Astrocitoma pilocitico cerebellare di grado I». In imminente pericolo di vita, Anna viene trasferita nel reparto di Neurochirurgia (ricoverata con due persone anziane). «Non auguriamo a nessun genitore la disperazione

provata dopo aver scoperto quel maledetto male e le interminabili ore trascorse a valutare la situazione per adottare la decisione giusta, ovvero se rischiare l'intervento a Taranto o in una struttura pediatrica», dicono i genitori. Costantemente monitorata, la bambina viene trasferita in ambulanza, con l'ausilio di un medico rianimatore e di un infermiere, e ricoverata d'urgenza presso l'ospedale «Bambino Gesù» di Roma. Dopo due delicati in-

terventi, Anna è salva. «Sicuramente - concludono i genitori - il nostro miracolo è avvenuto grazie alla grande professionalità dei sanitari del Bambino Gesù, ma tutto ciò è potuto avvenire solo grazie alla diagnosi tempestiva, all'organizzazione, al calore umano e all'affetto ricevuto dal dottor Gentile e da tutta la Pediatria che porteremo sempre nel cuore».

L'INIZIATIVA LA RACCOLTA FONDI DEL CLUB «TARANTO POSEIDON» PRESIEDUTO DA JOSÉ MINERVINI

Il libro dei Lions che aiuta il reparto di Ematologia

MARISTELLA MASSARI

● Una perla della letteratura italiana poco conosciuta ma legata a Taranto in maniera fortissima. Un racconto, o meglio un estratto da un più ampio volume, tratto da «Platone in Italia» di Vincenzo Cuoco e intitolato «Taranto è più vasta e popolata di Atene». Lo ha dato alle stampe il «Lions club Taranto Poseidon», per volontà della sua presidentessa José Minervini, allo scopo di finanziare, con la sua vendita destinata al club service dei Lions, l'acquisto di un importante macchinario per il reparto di Ematologia dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto.

Era il 1806 quando Napoleone invase il Regno di Napoli e, messi in fuga i Borbone, ne assegnò la corona al fratello Giuseppe. In quell'anno, mentre Foscolo componeva i Sepolcri, Vincenzo Cuoco pubblicava a Milano il terzo volume di Platone in Italia, romanzo filosofico-epistolare in cui il giovane ateniese



CULTURA E SOLIDARIETÀ
Il libro fatto stampare dal Lions club «Taranto Poseidon» presieduto da José Minervini finanzia un progetto destinato all'ospedale

Cleobolo racconta il suo viaggio in Magna Grecia compiuto insieme con l'Amico Platone nel IV secolo a.C. per conoscere uomini, città e civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Il viaggio di Platone e Cleobolo inizia proprio da Taranto che, della Magna Grecia era una ricca e magnifica metropoli grazie alla politica illuminata di Archita, filosofo e

legislatore pitagorico della città oltre che stratega e matematico. Una star insomma, della Magna Grecia. Un leader politico e culturale distante anni luce dai nostri tempi di imbarbarimento e crisi di valori. Cuoco spiega al lettore di aver trovato il manoscritto di Cleobolo nei pressi di Policoro durante alcuni lavori di scavo per la costruzione di una casa di campagna. Platone in Italia, in realtà, se letto in controluce, è un pretesto per raccontare la realtà politica contemporanea di Cuoco all'epoca della dominazione francese.

Il viaggio di Cleobolo e Platone, si diceva, comincia da Taranto. «Rieletra presidente del prestigioso sodalizio - ha spiegato José Minervini -, ho voluto riproporre un classico della letteratura italiana incredibilmente attuale nel desiderio di aggiungere un altro capitolo all'auspicata rinascita di Taranto, che ha inizio dal ritorno ai classici e dalla conoscenza del nostro passato grande ma in parte obliato. La vendita di questo libretto, al prezzo lievitato per il nobile intento, ci permetterà di sostenere la nostra comunità. A tal proposito intendo ringraziare l'editore Piero Massafra e volevo sottolineare che per la copertina abbiamo scelto una tela del nostro grande artista Luigi Protopapa che grande lustro portò alla sua città».

L'INIZIATIVA LORENZO ZARATTA DIVENTÒ UNO DEI SIMBOLI DELLA LOTTA ALL'INQUINAMENTO

A Modugno dedicano l'area giochi al bimbo tarantino morto di tumore

GIACOMO RIZZO

● Non è la sua città natale, ma quella di Modugno a commemorare Lorenzo Zaratta, il bimbo tarantino di 5 anni morto il 30 luglio 2014 a causa di un tumore al cervello che gli era stato diagnosticato a soli 3 mesi dalla nascita, intitolandogli l'area giochi e l'Anfiteatro della villa comunale. Il piccolo era diventato uno dei simboli della lotta all'inquinamento quando, il 17 agosto del 2012, suo padre Mauro salì sul palco durante una manifestazione ambientalista, mostrò la foto del figlio intubato e raccontò il dramma che stava vivendo. «Certo, nessuno - osservava - è in grado di dimostrare il nesso di causalità tra il tumore di Lorenzo e i fumi dell'Ilva, ma la mia famiglia lavorava lì e i miei nonni, mia mamma sono morti di tumore. Mio suocero anche era all'Ilva e mia moglie, durante la gravidanza, lavorava nel quartiere

Tamburi. E tutti sappiamo che da quei camini non esce acqua di colonia, ma gas in grado di modificare il dna e provocare errori genetici come quello di mio figlio». Il dottor Agostino di Ciaula (Isde-Medici per l'Ambiente) aveva proposto al Comune di Modugno di intitolare una via a Lorenzo Zaratta. E anche a Taranto era stata lanciata una petizione on line. Il sindaco di Modugno, Nicola Magrone, e l'amministrazione comunale hanno intitolato l'area giochi e l'Anfiteatro a Lorenzo «diventato suo malgrado - sottolinea Di Ciaula - simbolo dei tanti bambini costretti ad una inaccettabile condizione di discriminazione ambientale». La giunta comunale «ritiene - è scritto nella delibera - che il piccolo Lorenzo Zaratta, il suo volto, la sua storia diventati appunto il simbolo della lotta all'inquinamento industriale, possano diventare l'emblema anche della città di Modugno e della lotta di questa comunità al-



Lorenzo Zaratta morì per un cancro

l'insediamento di nuove realtà industriali inquinanti insalubri e comunque nocive per l'ambiente circostante». Intitolare «un'area pubblica a Lorenzo - conclude Di Ciaula - significa ricordare i motivi per i quali a questi bambini è stato negato il futuro e servirà da stimolo per aumentare l'impegno di tutti per cambiare strada». Ora sono i tarantini a chiedere all'Amministrazione Stefano un gesto concreto per onorare la memoria di Lorenzo.

LA LETTERA

Gli "angeli" di Pediatria

TARANTO - «Siamo i genitori di una bimba di 11 anni. Vorremmo portarla a conoscenza di quanto verificatosi durante il ricovero della nostra bambina presso il reparto di Pediatria dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto dal 18 al 22 gennaio e sottolineare la grande professionalità del direttore del reparto, dr. Pasquale Gentile e di tutta l'equipe, grazie alla cui solerzia e infaticabile senso del dovere abbiamo potuto risolvere il nostro dramma». Inizia così la lettera inviata dai genitori di una bambina al direttore dell'Asl, Stefano Rossi. «Abbiamo definito il dr. Gentile il nostro "angelo", per aver salvato la nostra bambina, la quale è stata sottoposta a due interventi molto delicati, ma con risultati eccellenti. La nostra bambina è salva. Non auguriamo a nessun genitore la disperazione provata dopo aver scoperto quel maledetto male, che investe sempre più i nostri concittadini e in special modo i bambini, e le interminabili ore trascorse a valutare la situazione per adottare la decisione giusta ovvero se rischiare l'intervento a Taranto o in una struttura pediatrica. Con il supporto costante del nostro "angelo", dr. Gentile, e mentre la bambina continua ad essere costantemente monitorata decidiamo di partire, in ambulanza con l'ausilio di un medico rianimatore e di un infermiere, alla volta di Roma, dove in poche ore si è organizzato un ricovero d'urgenza presso l'Ospedale Bambino Gesù. Dopo due delicati interventi la nostra bambina è salva».

**SCUOLA
LAVORO**
I presidi
Castellaneta e
Arzeni e il
comandante
Antonazzo



IL PROGETTO ALTERNANZA SCUOLA LAVORO, ACCORDO TRA FORZA ARMATA E I LICEI ARCHITA E BATTAGLINI

Studenti a lezione di sanità nell'ospedale della Marina

Il corso si svolgerà
dall'11 al 23 aprile con
tirocinio nei reparti, uffici
e servizi ospedalieri

● Come funziona la pubblica amministrazione, quali compiti svolge il Centro ospedaliero interforze, che tipo di lavoro è chiamato a fare un medico con le stellette? La Marina Militare si apre al territorio per accogliere 53 studenti delle scuole superiori. Grazie ad una convenzione siglata con due importanti istituzioni scolastiche cittadine, il liceo classico Archita e lo scientifico Battaglini, nell'ambito della legge sull'alternanza scuola-lavoro, gli studenti frequenteranno il Centro ospedaliero interforze di via Pupino per conoscere questa importante struttura più da vicino.

La firma alla convenzione tra Marina, Battaglini e Archita è stata apposta ieri mattina nella sala convegni dell'ospedale mi-

litare della Marina, alla presenza delle autorità cittadine, scolastiche e, ovviamente, dei protagonisti dell'accordo: gli studenti. All'iniziativa, ieri mattina, ha partecipato anche il sindaco Ezio Stefano.

Tre le firme sotto l'accordo stipulato, quella del capitano di vascello Francesco Antonazzo, direttore del Centro ospedaliero militare di Taranto, e dei dirigenti delle istituzioni scolastiche interessate, Pasquale Castellaneta per il liceo classico Archita e Patrizia Arzeni per lo scientifico Battaglini.

Il progetto promuovendo l'incontro tra la scuola e l'ospedale militare e costituisce un importante passo avanti nell'attuazione della legge sulla «Buona Scuola» attraverso un percorso che vedrà 53 studenti degli ultimi anni studenti impegnati nell'attività di conoscenza e di studio delle varie specificità dell'ospedale militare di Taranto, garantendo ai giovani lo sviluppo di competenze e abilità professionalmente riconoscibili e spendibili

nel mondo del lavoro.

«È come se noi questa mattina vi mettessimo a disposizione - ha detto il direttore Antonazzo -, una cassetta degli attrezzi. Sta a voi imparare ad usarli e decidere se farli vostri per il futuro».

Tutto nasce dalla legge 107, meglio nota come la «Buona Scuola». Con questa iniziativa la scuola entra in modo sistematico e non casuale nel mondo delle professioni e del lavoro. «È un cammino - ha aggiunto il capitano di vascello Antonazzo -, che farà bene agli studenti, ma anche alla comunità perché ci permetterà di far conoscere meglio all'esterno il nostro mondo e il nostro lavoro».

Il progetto si articolerà in due fasi, dall'11 al 23 aprile e prevede che studenti gli effettuino attività e tirocinio nei reparti, uffici e servizi ospedalieri, secondo le indicazioni del tutor scolastico ed ospedaliero. Il progetto è stato curato da Silvana Caggiano, responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico del Centro ospedaliero militare. *(maristella massari)*

AMBIENTE SVENDUTO

IL PROCESSO COL RITO ABBREVIATO

IL FATTO

Il segretario dell'allora vescovo Papa avrebbe mentito per coprire l'ex pr Ilva Archinà e l'ex consulente della Procura, Liberti

Le bugie di don Marco alla base della condanna

Depositare le motivazioni della sentenza del giudice Gilli

MIMMO MAZZA

● Il giudice per l'udienza preliminare Vilma Gilli ha depositato le motivazioni della sentenza con la quale, nell'ambito del processo «Ambiente svenduto», ha giudicato i 5 imputati (sui 52 complessivi) che avevano optato per il rito abbreviato. All'esito della discussione, la dottoressa Gilli il 23 luglio scorso ha condannato l'ex consulente della Procura Roberto Primerano (falso ideologico) a 3 anni e 4 mesi di reclusione e don Marco Gerardo (favoreggiamento) a 10 mesi, assolvendo invece l'ex assessore regionale all'ambiente Lorenzo Nicastro (favoreggiamento), il luogotenente dei carabinieri Giovanni Bardaro (rivelazione di segreto d'ufficio) e l'avvocato Donato Perrini (favoreggiamento).



ABBREVIATO Il giudice Vilma Gilli

Don Marco Gerardo, difeso dagli avvocati Antonio e Carlo Raffo, era accusato di aver favorito gli imputati Girolamo Archinà (ex pr dell'Ilva) e Lorenzo Liberti (ex consulente della Procura) quando fu ascoltato dai finanziari del Gruppo di Taranto riguardo l'offerta di 10mila euro che l'Ilva, tramite Archinà, avrebbe fatto alla diocesi tarantina in occasione della Pasqua del 2010. Secondo l'accusa, in realtà quei 10mila euro di cui Archinà parla con alcuni dirigenti del siderurgico in telefonate intercettate, sarebbero stati

destinati a Liberti allo scopo di pilotare la consulenza sulle emissioni del siderurgico che all'ex presidente del Politecnico era stata commissionata dalla Procura.

Il giudice Vilma Gilli sulla posizione dell'attuale parroco del Carmine non pare nutrire dubbi visto che nella sentenza scrive che «Gerardo ha dichiarato il falso fornendo agli inquirenti una versione che incideva profondamente sul corso delle indagini perché elideva, di netto, l'ipotesi investigativa che si stava sviluppando inerente la vicenda di corruzione in atti giudiziari a carico di Liberti». Secondo il magistrato, pertanto, «afferma che monsignor Papa aveva confermato di aver ricevuto una offerta di 10.000 euro in occasione della Pasqua 2010 significava offrire a Archinà e correi un alibi difficile da scalfire. Si dissente, pertanto, dalla prospettazione difensiva secondo cui Gerardo avrebbe, anzi, offerto un contributo alle indagini. E' stato affermato, infatti, che laddove ha riferito fatti a sua diretta conoscenza e, in specie, la prassi di offerte annuali oscillanti tra tremila e cinquemila euro, ha offerto un contributo alle indagini, tant'è che quelle dichiarazioni sono state ritenute utili dalla polizia giudiziaria proprio a conforto dell'ipotizzato delitto di corruzione. L'argomento non ha pregio poiché, pur se in prima battuta l'imputato ha fornito dichiarazioni ai dati che stavano emergendo dalle indagini, immediatamente dopo ha offerto una versione diversa, inconciliabile con quanto gli inquirenti avevano appreso attraverso l'attività investigativa in genere e quella di intercettazione in particolare, con l'aggravante di averne attestato l'autenticità imputandola al diretto interessato. Neppure si condivide l'assunto difensivo secondo cui l'iniziale contegno collaborativo sarebbe sintomatico, almeno, dell'assenza di dolo del delitto di favoreggiamento potendosi, al più, ipotizzare una colpa nell'imputato allorché riportava in modo maldestro le dichiarazioni di Monsignore».

La difesa di don Marco ricorrerà in appello contro la sentenza di condanna.

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA

La consulenza di Primerano un «capolavoro di camuffamento»

■ Per l'ex consulente della Procura Roberto Primerano ri il sostituto procuratore Mariano Buccoliero aveva chiesto la condanna a 8 anni di reclusione nell'ambito del processo «Ambiente svenduto» chiamato a fare luce sulle emissioni dell'Ilva. Il giudice Vilma Gilli ha invece assolto Primerano, giudicato con il rito abbreviato, dalle pesanti accuse di concorso in disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari, condannandolo a 3 anni e 4 mesi per falso ideologico, un falso riguardante la consulenza sulle emissioni di diossina e Pcb dal siderurgico.

Secondo il giudice Gilli, «ha ragione il pubblico ministero - si legge nelle motivazioni della sentenza - quando afferma che la consulenza Primerano è un «capolavoro di camuffamento» perché ha volutamente messo in luce la tossicità da Pcb, relegando al margine quella da diossine che, invece, consentiva una comparazione del finger-print idonea a rinvenire la fonte di emissione. Rimarcare, infatti, che la tossicità nei reperti animali derivava prevalentemente dalla presenza di Pcb, pur se era un dato oggettivo reale, significava concludere per l'impossibilità di individuarne la fonte, posto che si trattava di inquinamento ambientale diffuso, imputabile tanto all'Ilva quanto all'attività dell'impianto dismesso Matra».

«Alla luce di tutto ciò, è davvero arduo dar credito alla tesi difensiva sostenuta da Lorenzo Liberti - scrive la dottoressa Gilli - che qui si ripercorre perché promana dal coordinatore del collegio dei consulenti (come lo stesso si è definito) e da professionista innegabilmente esperto in materia. Il Liberti ha pervicacemente cercato di spiegare, durante l'interrogatorio di garanzia e nelle memorie in atti, come non vi fossero sostanziali differenze tra gli esiti dell'incidente probatorio e le conclusioni contenute nella suddetta relazione integrativa del luglio 2010, con riferimento alla correlazione tra contaminazioni riscontrate negli animali abbattuti ed emissioni dello stabilimento Ilva di Taranto. Invero, questo percorso deduttivo evidenziato da Liberti, è rimasto indimostrato, tanto da aver indotto i pubblici ministeri a non ritenere esaustiva la consulenza formulando richiesta di incidente probatorio».

Il giudice Gilli ha invece assolto Primerano dalle accuse di concorso in disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari in quanto anche se Primerano avesse depositato una consulenza «fedele», non avrebbe la stessa contribuito a bloccare tali reati ma tale condotta «avrebbe solo aperto un ventaglio di possibili scelte discrezionali in capo al pubblico ministero che poteva decidere di sequestrare l'impianto, solo il capannone dell'agglomerato 2, l'area industriale, la zona agricola. In altri termini, la causazione giuridica che si costruisce con la regola di cui all'art. 40 del codice penale non ci consente di affermare che, immaginata come esistente l'azione doverosa, l'evento si sarebbe impedito».

[Mimmo Mazza]



ILVA Il camino E312

IL NEGOZIATO CON I MINISTRI



13.000 I posti letto previsti nel riordino ospedaliero. Ma gran parte dei nuovi reparti ha bisogno di personale

L'INCONTRO CON I DIRETTORI GENERALI

Il capo dipartimento Gorgoni: una parte dei risparmi di spesa sulle voci principali potrebbe essere destinata al personale

Pugliese (Uil)

«Emiliano riapra il confronto
Troppi pochi 3.800 addetti»

«Abbiamo inviato nuovamente alla Regione Puglia le nostre proposte, stilate dopo un capillare lavoro di ascolto nei posti di lavoro, con l'auspicio che il presidente Emiliano apra un tavolo specifico per avviare un confronto con le parti sociali». È l'appello del segretario regionale della Uil, Aldo Pugliese, che invita la Regione a riaprire il confronto. La Uil propone «l'incremento della medicina specialistica ambulatoriale, la costituzione del servizio dell'infermiere di famiglia con competenze nell'ambito familiare e territoriale, nuovi e più avanzati modelli organizzativi, per decongestionare e liberare da prestazioni routinarie il pronto soccorso. In Puglia operano 3.800 addetti, pochissimi se paragonati all'Emilia Romagna».

L'ACCORDO TRA REGIONE E USR

Istituti tecnici
gli studenti
saranno «Oss»
La novità vale
in 28 scuole

● **BARI.** Il diploma di Tecnico dei Servizi Socio-sanitari consentirà agli studenti pugliesi di conseguire anche la qualifica di Operatore socio-sanitario. Lo prevede un protocollo di intesa firmato ieri tra l'assessore regionale alla Formazione, Sebastiano Leo, e il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Anna Cammalieri.

Una novità che riguarda i 4201 studenti iscritti alle 212 classi di 28 istituti professionali di tutta la Puglia. Pur avendo intrapreso un corso di studi per i servizi socio-sanitari, fino ad oggi questi studenti per conseguire la qualifica di Oss (che permette di partecipare a molti concorsi del mondo della sanità) erano comunque tenuti a partecipare ai corsi di formazione come qualunque altro diplomato. Il protocollo firmato ieri prevede che gli enti di formazione professionale, attraverso un percorso extracurricolare, integreranno l'offerta formativa scolastica degli iscritti agli ultimi tre anni. Al termine di questo percorso, gli studenti sosterranno l'esame per verificare il possesso delle competenze necessarie al rilascio dell'attestato di Oss.

«Diploma e qualifica Oss - ha spiegato Leo - offriranno maggiori prospettive occupazionali a più di 4mila studenti di trenta scuole pugliesi». Alla firma dell'accordo ha partecipato anche il sottosegretario all'Istruzione, Angela D'Onghia: «La collaborazione della politica rappresenta uno dei primi passi verso il miglioramento della gestione delle risorse pubbliche della formazione professionale e del diritto allo studio».

Asl, la Puglia chiede a Roma meno vincoli sulle assunzioni

● **BARI.** Nel nuovo piano operativo triennale la Regione tenterà di ammorbidire i vincoli per le assunzioni. È quanto ha annunciato ieri il capo del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni, a margine dell'incontro convocato con i direttori generali delle Asl per discutere sulle Rsa. Da qui al 2018 la sanità pugliese dovrà rimanere sotto la supervisione ministeriale, ma si proverà a dire addio al meccanismo delle deroghe.

Fino ad oggi la Regione deve chiedere a Roma il via libera alle assunzioni, innescando un meccanismo che ostacola (e di molto) le Asl e le aziende ospedaliere: le deroghe vengono infatti concesse dopo molti mesi, con il risultato di lasciare i reparti in continua emergenza. Ma la Puglia ha ormai un costo del personale inferiore di 240 milioni rispetto al tetto massimo (la spesa del 2004 meno l'1,4%), e dunque - questo il ragionamento - non c'è il rischio di superarlo. La spesa attuale, che rinvia appunto dai vincoli del piano operativo terminato nel 2015, è pari a 2.165 miliardi. L'idea è di sostituire il meccanismo delle deroghe con un sistema automatico da gestire in maniera autonoma per singola azienda, e soprattutto con un sistema premiale: una parte dei risparmi che matureranno sulle principali voci di spesa (prima di tutto sulla farmaceutica) potrebbero infatti essere destinati al personale.

La questione è intimamente collegata al piano di riordino, perché la nuova mappa dei reparti tarata su 13mila posti letto avrà necessità di diverse centinaia di assunzioni. Altrimenti finirà che, così come già avvenuto, molte strutture rimarranno sulla carta per mancanza di personale. L'assistenza ospedaliera costa oggi 3,5 miliardi l'anno, di cui 1,74 per gli ospedali delle Asl, 827 milioni per Irccs e policlinici, 700 milioni per i privati e 252 milioni per la mobilità passiva. Questo è il tetto invalicabile, che dovrà ovviamente essere ridotto per effetto del piano di riordino. Ma anche in questo caso, la partita sarà molto complessa perché bisognerà capire qual è l'opinione dei ministeri sulla delibera predisposta dalla giunta Emiliano.

A oggi l'esame del piano di riordino non è formalmente cominciata. Dal tavolo «Dm 70» dei ministeri di Economia e Salute è emerso soltanto che ci saranno richieste di chiarimenti per le sei Regioni che hanno finora inviato i propri piani (la Puglia aveva comunque assunto l'impegno ad approvare il riordino anche all'interno del vecchio piano operativo). Nel frattempo, comunque, le misure di razionalizzazione e riorganizzazione non sono ancora diventate cogenti, anche se alcune Asl hanno autonomamente deciso di cominciare a muoversi nella direzione prefigurata dal piano.

2,165
MILIARDI DI EURO
PER IL PERSONALE
Il Puglia la spesa è
lontanissima dal tetto
fissato dalla legge: per
questo la Regione per
il prossimo triennio ha
chiesto di eliminare il
sistema delle deroghe
introducendo un
budget flessibile

Nel frattempo, sembrerebbe slittato l'avvio dei piani di rientro per i policlinici (Bari e Foggia) e gli Irccs. La Regione aveva annunciato che entro il 30 marzo avrebbe adottato identica misura anche per gli ospedali delle Asl (anticipando di un anno l'obbligo di legge). Ma il decreto ministeriale che prescrive le modalità con cui predisporre i piani di rientro non è ancora stato pubblicato, ragion per cui resta tutto sospeso. Nel frattempo, il 30 aprile dovrebbe essere pronto il bilancio consolidato del sistema sanitario pugliese: i risultati dovrebbero essere leggermente migliori del previsto. Anche se nel 2015 le aziende sanitarie pugliesi

hanno bruciato oltre 250 milioni di euro, per effetto di alcune misure straordinarie non dovrebbe essere necessario utilizzare per intero i 75 milioni di coperture appostati nell'ultimo bilancio autonomo. È un risultato che la Regione potrà rivendicare ai tavoli di verifica ministeriali, tuttavia anche qui c'è un potenziale problema: le misure di cui si discute oggi sono tutte relative al 2016, e se la perdita tendenziale dell'anno in corso si manterrà ai livelli dello scorso anno (cioè: se non si metteranno in atto con urgenza tagli efficaci alla spesa) il problema delle coperture sarà solo rinviato al prossimo 31 dicembre. [m.s.]

Sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it
repubblica.it

Aborti, 7 su 10 nelle cliniche private

Boom di obiettori di coscienza, adesso anche tra ostetriche e infermieri. E le case di cura si aggiudicano la quasi totalità degli interventi. La Regione rimborsa 1.200 euro a prestazione. Il no del Consiglio d'Europa

INODI

5

L'AUMENTO

Secondo gli ultimi dati dell'Oer, tra ostetriche, anestesisti e infermieri gli obiettori di coscienza crescono del 5 per cento nel 2015

84

IL CASO

L'aumento maggiore si rileva tra le ostetriche pugliesi. Le obiettrici di coscienza passano dal 79 per cento del 2014 all'84 per cento del 2015

7300

LA RIDUZIONE

Calano invece le interruzioni volontarie di gravidanza. Erano 8514 nel 2014, diventano 7300 circa nel corso del 2015

2200

LE CLINICHE PRIVATE

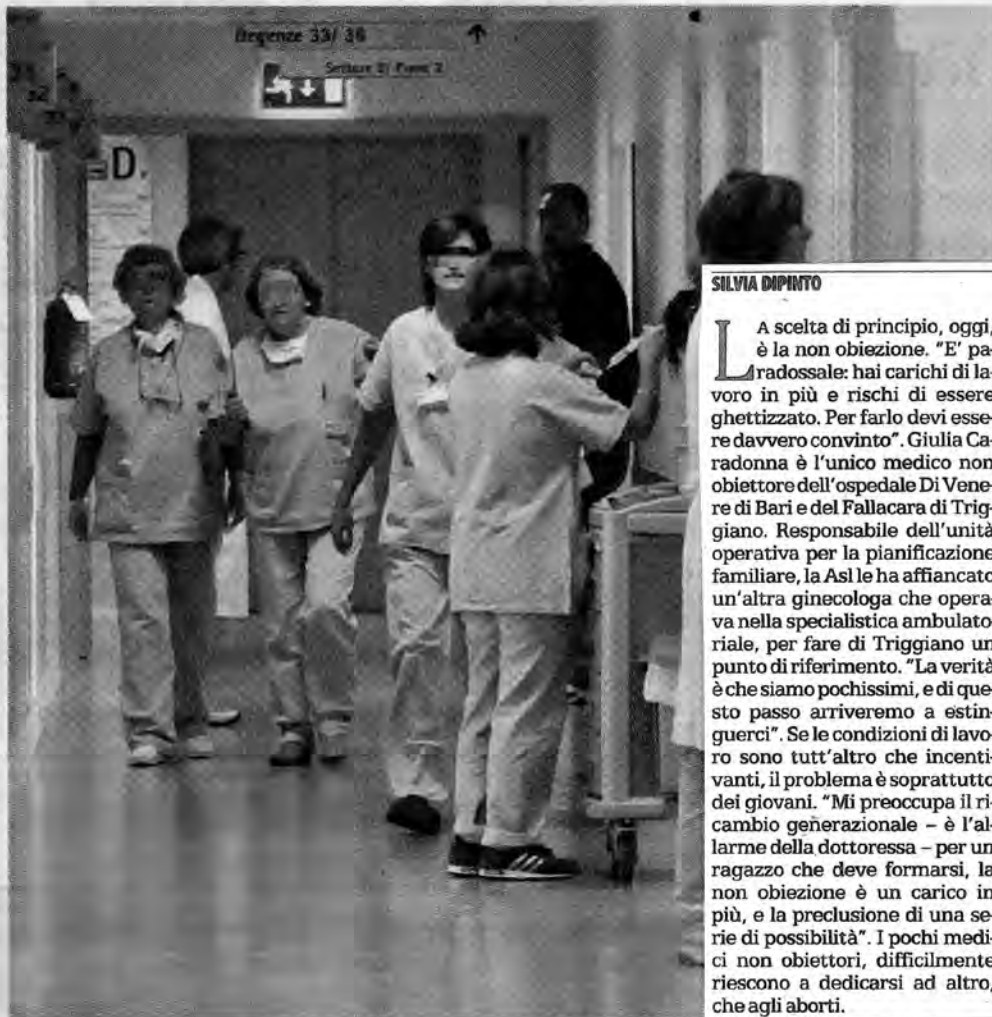
Nell'Asl Bari due cliniche private convenzionate effettuano 2200 aborti sul totale di 3364 interruzioni di gravidanza

ANTONELLO CASSANO

Un esercito sempre più numeroso. In Puglia gli obiettori di coscienza aumentano di anno in anno. Tra 2014 e 2015 l'aumento è stato in media del 5 per cento e ormai nove ginecologi e altrettante ostetriche su dieci si rifiutano di praticare le Ivg, interruzioni volontarie di gravidanza, mettendo a serio rischio l'applicazione della legge 194 del 1978 e ponendo la Puglia fra le prime 5 regioni in Italia per numero di obiettori. Tra i reparti degli ospedali pugliesi continua la corsa del personale per dire sempre più spesso no alle donne che vogliono praticare l'aborto.

È la conferma dell'ultima sentenza del Consiglio d'Europa, che accogliendo un ricorso della Cgil, ha affermato che l'Italia continua a violare il diritto alla salute delle donne, in gravi difficoltà quando si parla di interruzione di gravidanza. Una sentenza smontata dal ministro della salute, Beatrice Lorenzin, la quale si è limitata a dire che quel ricorso «si basa su dati vecchi» (del 2013, ndr) e che oggi le cose sono cambiate. Ma se il ministro la pensa così vuol dire che forse non è scesa qui in Puglia a controllare gli ultimi dati sull'obiezione tra i reparti degli ospedali. Ci ha pensato, come sempre, l'Oer, Osservatorio epidemiologico regionale, a calcolare le percentuali di camici bianchi che incrociano le braccia in caso di aborto. Percentuali da brivido che riescono addirittura a peggiorare il quadro dato dalla Cgil nel suo ricorso europeo.

I dati messi a punto dall'Oer verranno pubblicati nelle prossime settimane, in attesa di essere validati e inviati all'Istituto superiore di Sanità. Ma le prime anticipazioni dello studio condotto dai ricercatori Paolo Trerotoli, Nicola Bartolomeo e Sabrina Triggiani (capogruppo la professoressa Barbara Serio) fanno capire che il problema degli obiettori si fa sempre più grave. Se gli aborti, infatti, sono in calo e passano da 8514 (2014) a 7300 circa (nel 2015), le obiezioni di coscienza viaggiano in direzione opposta. Esclusi i ginecologi (la percentuale di obiettori tra di loro è stabile all'86,1 per cento, fra le più alte in Italia), tra le altre figure professionali che lavorano nei reparti di ginecologia e ostetricia il rifiuto a praticare l'aborto è in aumento: tra gli infermieri gli



SILVIA DIPINTO

La scelta di principio, oggi, è la non obiezione. «E' paradossale: hai carichi di lavoro in più e rischi di essere ghettizzato. Per farlo devi essere davvero convinto». Giulia Caradonna è l'unico medico non obietto dell'ospedale Di Veneri di Bari e del Fallacara di Triggiano. Responsabile dell'unità operativa per la pianificazione familiare, la Asl le ha affiancato un'altra ginecologa che opera nella specialistica ambulatoriale, per fare di Triggiano un punto di riferimento. «La verità è che siamo pochissimi, e di questo passo arriveremo a estinguerci». Se le condizioni di lavoro sono tutt'altro che incentivanti, il problema è soprattutto dei giovani. «Mi preoccupa il ricambio generazionale - è l'allarme della dottoressa - per un ragazzo che deve formarsi, la non obiezione è un carico in più, e la preclusione di una serie di possibilità». I pochi medici non obiettori, difficilmente riescono a dedicarsi ad altro, che agli aborti.

AUMENTO

Tra 2014 e 2015 l'aumento degli obiettori è stato in media del 5 per cento; a destra, Antonio Belpiede, primario Ostetrica e ginecologia a Barletta

obiettori passano dal 70 per cento del 2014 al 75 per cento del 2015, tra gli anestesisti la percentuale aumenta dal 60 al 64 per cento. Preoccupa anche il dato delle ostetriche obiettrici, passate dal 79 all'84 per cento nel giro di un anno. Questo aumento degli obiettori negli ospedali pubblici non può che far piacere alle cliniche private convenzionate che dalle Ivg delle donne guadagnano un bel po' di soldi. Anzi, a dire la verità ormai sono proprio le cliniche private a garantire l'effettiva pratica degli aborti. Si può dire senza timore di smentita che se non ci fossero i privati la legge 194 in Puglia di fatto resterebbe inapplicata. A questo proposito, gli ultimi dati della ricer-

ta Maria (la cui proprietà oggi passerà ufficialmente nelle mani del gruppo Gvm, terzo gruppo privato in Italia). Insomma il 70 per cento.

Dall'altro lato, un gigante come il Policlinico di Bari, dotato di tre cliniche ginecologiche, ha effettuato solo 238 aborti. Ha fatto di più l'ospedale di Monopoli (269 Ivg). Seguono Putignano (199), Triggiano (159) e San Paolo (143). Ma quella degli aborti non è solo una questione di diritti: un drg per interruzione di gravidanza viene rimborsato dalla Regione con una cifra di circa 1200 euro. Solo per le cliniche private baresi i guadagni si aggirano attorno ai tre milioni di euro all'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE

“Noi, medici sotto pressione così rischiamo di diventare ghettizzati”

Parlano i ginecologi che non si sono rifiutati: “Facciamo l'impossibile”

<DALLA PRIMA DI CRONACA

SILVIA DIPINTO

“E invece uno specializzando vuole fare esperienza di sala parto, di reparto, senza essere isolato”. A Triggiano, ormai, le pazienti arrivano da fuori regione. “Accogliamo donne a cui altri hanno detto no - racconta la Caradonna - dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Basilicata, e dalla nostra provincia: molte anche dopo i novanta giorni, perché perdono tempo e non trovano in altre strutture le indicazioni su come muoversi”. “Praticare un'interruzione di gravidanza, significa anche curare gli aspetti preventivi, affiancare le donne in un percorso che può vederle cambiare idea”. Il punto è che la legge non distingue tra obiettori e non. “Non ci sono concorsi mirati, né alcun tipo di incentivo, e neppure centri specializzati, con accoglienza adeguata: motivo per cui si finisce per dare un'assistenza volontaristica”.



Antonio Belpiede è direttore dell'unità di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Barletta. Cinquecento interruzioni all'anno, l'80% con trattamento farmacologico della RU486. “La situazione in Puglia è drammatica - conferma - e il sistema tiene, solo perché più della metà degli aborti viene fatto nelle cliniche baresi del privato convenzionato”.

Nel pubblico, invece, qualche Asl è addirittura costretta a cercare consulenti esterni. A Barletta i non obiettori sono tre su dodici, praticamente un quarto: eppure insieme al Policlinico di Bari l'unità operativa è quella che raccoglie i numeri maggiori di prestazioni. “Ci organizziamo coi turni - assicura Belpiede - e accogliamo tante donne, che magari a Foggia e in provincia non trovano posto”. Ad assisterle, al posto delle ostetriche obiettrici, possono arrivare le infermiere.

“E' una cosa che trovo grave, in termini di appropriatezza delle cure - ribadisce Maria Schiavelli, presidente del collegio delle ostetriche di Bari e della Bat, non obiettrice - ma mi rendo conto che molte mie colleghe, oberate dal lavoro, preferiscono stare in sala parto piuttosto che essere utilizzate solo per le interruzioni: così diventa mortificante, anche se lo si fa per il bene delle donne”.

LA SENTENZA / LA CORTE DEI CONTI HA ACCOLTO LA RICHIESTA DELLA PROCURA DI FOGGIA

Stipendi illegittimi, 2 ex dg devono risarcire l'Asl

Quelle retribuzioni ulteriori elargite ad alcuni dirigenti dell'Asl di Foggia erano illegittime, per questo anche gli ultimi due direttori generali che si sono succeduti alla guida dell'azienda dovranno pagare parte del danno totale subito dall'Asl, pari a 183mila euro. È quanto ha stabilito la Corte dei conti, sezione giurisdizionale Puglia, in una sentenza con cui si accoglie la richiesta avanzata dalla Procura condannando, tra gli altri, gli ex manager Ruggiero Castrignanò e Attilio Manfrini al risarcimento.

La storia risale al 2009, quando l'allora dg dell'Asl, Castrignanò, con la delibera numero 997 e con l'ausilio dei pareri dei dirigenti competenti, dopo aver preso atto delle deleghe conferite in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro a 22 dirigenti, decide la creazione di un fondo su base annua per l'espletamento di queste



Gli Ospedali Riuniti di Foggia

funzioni. In più riconosce ai dirigenti un compenso pari a 5mila euro annui a testa da far gravare sotto la voce delle spese di personale. La vicenda viene fuori in seguito a un esposto che spinge la procura ad aprire un'indagine con ipotesi di illecito erariale.

Proprio secondo i magistrati l'erogazione di quelle somme risulta illecita perché «effettuata al di fuori dei principi che regolano la retribuzione dei dirigenti». Per questo la procura ritiene che quelle somme erogate ai 22 dirigenti costituiscano «danno in-

giusto e risarcibile cagionato dall'Asl Foggia». Già dal 2014, quando nel frattempo alla guida dell'Asl subentra lo stesso Manfrini, l'azienda comincia a fare marcia indietro e dà avvio al recupero delle somme erogate ai 22 dirigenti.

A maggio dell'anno scorso, dopo la sollecitazione dei giudici, la stessa Asl fa sapere che sono stati recuperati 163mila euro. Ora la Corte dei conti mette un punto fermo sulla vicenda, accogliendo la richiesta della procura e stabilendo le percentuali di pagamento per i dirigenti: l'ex dg Castrignanò dovrà risarcire il 30 per cento del danno residuo definitivo, il direttore amministrativo Umberto Simonetti e il direttore sanitario Vito Colacicco il 20 per cento a testa, mentre a Manfrini e al funzionario Giuseppe Liscio toccherà coprire il restante 30 per cento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

“In Italia troppo difficile abortire”

La condanna del Consiglio d'Europa: il 70 per cento dei ginecologi sono obiettori, è una discriminazione. Il ministro Lorenzin: pronunciamento su dati vecchi, oggi non è più così. Replica della Cgil: è falso



STUPITA
Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin si è detta “stupita” dei dati diffusi oggi

MICHELE BOCCI

FIRENZE. L'obiezione di coscienza del 70 per cento dei ginecologi, con punte sopra il 90 in certe regioni, rende troppo difficile abortire in Italia. Il Comitato per i diritti sociali del Consiglio d'Europa ieri ha reso nota una decisione, basata su un ricorso della Cgil, che porta ancora una volta l'attenzione su un problema antico della sanità italiana.

Il Comitato, presieduto dall'italiano Giuseppe Palmisano, ha valutato la violazione di otto norme della Carta sociale europea, che riconosce i diritti umani e le libertà dei cittadini. In quattro casi non ha ritenuto ci fossero le irregolarità segnalate dal sindacato, in altrettanti (tre volte a maggioranza) ha invece ravvisato una violazione. Intanto in Italia non viene rispettato l'articolo 11 della Carta, quello che tutela il diritto alla salute. «Non sono adottate misure adeguate per compensare le carenze provocate al servizio dall'obiezione», scrive tra l'altro il comitato. E

così «ci sono donne costrette a spostarsi in altre zone del Paese o all'estero». Nel testo si fa riferimento a una decisione simile presa già due anni fa. Anche le Regioni vengono chiamate in causa.

Un'altra violazione riguarda quella del principio di non discriminazione del paziente, viste le disuguaglianze riscontrate nell'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg). Riguardo ai non obiettori, sono discriminati perché subiscono «svantaggi di carriera e a livello di carichi di attività».

Cosa succederà ora? La decisione è sta-

ta trasmessa al Comitato dei ministri e l'Italia dovrà dire come intende rimediare alle violazioni. Se non si interviene, il Comitato può adottare una raccomandazione per «chiedere la modifica della legislazione o della prassi vigenti».

«Una sentenza importante — commenta Susanna Camusso, segretario Cgil — perché ribadisce l'obbligo della corretta applicazione della 194. Il sistema sanitario deve poter garantire un servizio uniforme su tutto il territorio».

Il sindacato ieri ha approfittato del provvedimento per chiedere assunzioni.

Il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin ha parlato di dati vecchi, perché il ricorso è stato presentato nel 2013 e fa riferimento alla relazione sull'Ivg di quell'anno. Ma la Cgil ha ribattuto: al Comitato sono stati forniti anche dati più recenti. Dal mi-

La percentuale dei medici che rifiuta di praticare le interruzioni volontarie di gravidanza può arrivare anche al 90 per cento

nistero hanno spiegato che il numero di non obiettori è congruo rispetto agli aborti effettuati, e «il carico di lavoro richiesto non dovrebbe creare problemi nel soddisfare la domanda delle pazienti». Gli interventi sono in calo e il numero degli obiettori è stabile. «E i tempi di attesa per chi deve fare l'interruzione di gravidanza si stanno riducendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA / GIOVANNA SCASSELLATI, SAN CAMILLO

“Così ho pagato con la carriera l'aiuto alle donne”



DIRIGENTE
Giovanna Scassellati del San Camillo

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. «L'ho pagata duramente la mia scelta. Sono stata emarginata, non sono diventata primario, continuo ad accumulare giorni di ferie perché nell'unità che dirigo siamo soltanto in sette. Se non avessi fatto aborti, chissà, le cose sarebbero andate diversamente, ma alla fine nella vita conta essere coerenti con se stessi». Giovanna Scassellati è una delle ginecologhe più note d'Italia, è brusca, ruvida, appassionata. È responsabile dal 2000 del “Day Hospital-Day Surgery 194” dell'ospedale San Camillo di Roma, ossia il reparto dove si fanno le interruzioni volontarie di gravidanza. Tremila aborti all'anno.

Scassellati, quanto è faticoso?
«Enormemente. Lavoro da 40 anni e tra poco potrei andare in pensione. Ma che facciamo, abbandoniamo le donne alla clandestinità?».

Nessuno vuole più fare aborti?
«Oltre il 70% dei ginecologi è obiettore. E i giovani non ne vogliono sapere. È considerato, ancora, un lavoro sporco. Non c'è ricambio, quando andremo in pensione noi la legge non sarà più garantita».

Lei continua però. Ne vale la pena?
«Se penso al sacrificio la risposta è no, la contropartita non c'è. Mi spingono a restare la passione e l'orgoglio per il mio lavoro».

Ma voi non fate soltanto aborti.
«Ne facciamo tremila all'anno, ma gran parte del nostro impegno è sulla contraccezione. Ci sono ancora troppi aborti “recidivi”».

Ci spieghi.
«Il 36% delle donne che vengono ad abortire sono straniere, il resto sono italiane e troppo spesso ritornano. Per questo con altri centri abbiamo deciso di fare una grande monitoraggio sulla 194».

Quanto è stressante fare aborti?
«Molto. Ma altrimenti le donne ricomincerebbero a morire. Non è giusto però garantire la legge soltanto dal sacrificio di alcuni. A rischio di scoppiare».

Tanto da fare obiezione?
«Quasi sempre l'obiezione è mossa da altri motivi, chi fa aborti difficilmente scala il potere...».

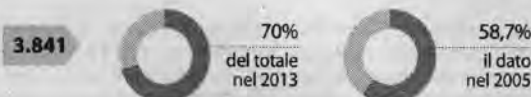
Rifarebbe tutto?
«Senza dubbio. Ma difendere la legge 194 è diventato ogni giorno più difficile...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettori

Oblezione nei reparti dove si fa l'aborto in Italia (2013)

Ginecologi



Le tre regioni con più obiettori



Le tre regioni con meno obiettori



Anestesisti



3.431
Le strutture dove si pratica l'ivg in Italia.

632
Tutti i reparti di ginecologia in Italia.

Infermieri



1,6
Il numero medio di aborti settimanali per ginecologo non obiettore (dal 4 della Sicilia allo 0,5 della Sardegna)

3,3
Il numero di aborti settimanali per ginecologo non obiettore nel 1983

62,3%
Le donne che aspettano meno di 2 settimane tra il rilascio del certificato e l'intervento

L'interruzione di gravidanza in Italia (2014)



192,8
gli aborti ogni 1.000 nati vivi nel 2014

Fonte: Relazione del ministro alla Sanità sull'attuazione della legge 194 - 2015

MILANO / ALESSANDRA KUSTERMAN, MANGIAGALLI

“La mia clinica riesce a far rispettare i diritti di tutti”

ALESSANDRA CORICA

MILANO. «È un lavoro difficile, in cui ci si confronta col dolore delle donne. Però necessario: chi non ha fatto obiezione per me non è un ginecologo di serie B». Alessandra Kustermann, da trent'anni in prima linea per la difesa delle donne, è uno dei primari della Mangiagalli, dove vengono fatte 1.250 interruzioni di gravidanza l'anno: «Da noi il lavoro è organizzato bene anche grazie ai numeri: su 57 ginecologi, 23 non sono obiettori».

Come mai?
«A Milano il dato è migliore della media nazionale. E alla Mangiagalli c'è una tradizione di medici non obiettori: abbiamo quattro sedute a settimana per la 194, e ogni non obiettore va in sala operatoria per gli aborti una volta ogni venti giorni. Questo evita lo stress a cui è sottoposto un non obiettore che lavora in un piccolo ospedale, dov'è da solo. Credo che il problema dell'accesso all'aborto dipenda anche da fattori organizzativi».

In che senso?
«Ci sono regioni in cui il dato dell'obiezione è più alto rispetto alla media nazionale e i medici non obiettori devono sopportare un carico di lavoro eccessivo. Servirebbero concorsi in cui sia specificato che chi verrà assunto come ginecologo dovrà essere disponibile a fare aborti».

Lei da quando pratica le interruzioni?
«Da quando ho iniziato la scuola di specialità alla Mangiagalli, nel 1980. All'epoca noi non obiettori eravamo molti di più. Poi siamo diminuiti: dopo il grande entusiasmo per la 194, è emerso come la decisione di non fare obiezione potesse incidere sulla carriera, dato che la maggior parte dei primari era obiettore».

Questo che cosa ha comportato?
«I non obiettori in molti casi sono stati penalizzati, e alcuni hanno cambiato idea. Il Consiglio d'Europa coglie nel segno: è vero che i non obiettori a volte sono penalizzati».

Lei perché ha deciso di continuare?
«Perché credo che la donna abbia il diritto di scegliere se portare avanti una gravidanza o no. È una decisione difficile: il medico deve essere in grado di dare a queste donne la certezza che qualsiasi scelta faranno, non saranno giudicate. Sono convinta che chi sceglie di non essere un obiettore alla fine sia in grado di salvare più vite di chi decide di non parlare con una donna che chiede un aborto».



PRIMARIO
Alessandra Kustermann

“LA PROPOSTA
Nei concorsi andrebbe chiesta ai candidati la disponibilità a operare

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo delle interruzioni volontarie di gravidanza



Fonte: ministero della Salute



Corriere della Sera

«Abortire in Italia è troppo difficile»

Il Consiglio d'Europa accoglie il ricorso della Cgil. Lorenzin: ma i dati analizzati sono vecchi

ROMA È una bacchettata all'Italia quella che arriva dalla commissione dei diritti umani e sociali del Consiglio d'Europa. Secondo l'organismo consultivo comunitario, nel nostro Paese le donne continuano a incontrare «notevoli difficoltà» nell'utilizzare i servizi dell'interruzione volontaria di gravidanza. Sarebbe dunque violato il loro diritto alla salute, nonostante quanto preveda la legge nazionale, la ben nota 194, del 1978. Testo ben fatto e rimasto in larga parte inapplicato specie per quanto riguarda la prevenzione dell'aborto.

Il Consiglio ha dunque accolto positivamente il ricorso

Cos'è

● Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale di 47 Stati membri

● Gli obiettivi: promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali

presentato da Cgil e da altre associazioni italiane che hanno sostenuto l'esistenza di discriminazione tra medici e operatori sanitari obiettori di coscienza e non obiettori. Vittime, questi ultimi, di «diversi tipi di svantaggi lavorativi diretti e indiretti».

La ministra della Salute però resta sorpresa dalla risposta di Strasburgo. Beatrice Lorenzin replica a caldo e si riserva di approfondire la questione con gli esperti in materia: «L'analisi è basata su dati vecchi che risalgono al 2013. Oggi la situazione è diversa. Non c'è alcuna violazione». Il miglioramento del quadro italiano è

stato evidenziato, aggiunge la ministra, dal nuovo sistema di rilevamento sul numero di aborti, realizzato con la collaborazione in rete delle Regioni. Chiarimento non esauriente per la Cgil, che insiste: «Noi nel reclamo collettivo discusso il 7 settembre del 2015 ci siamo basati sugli ultimi aggiornamenti disponibili che sono gli stessi cui Lorenzin si riferisce».

Si tratta del rapporto sull'applicazione della legge 194 presentato al Parlamento nel 2015, contenente i dati definitivi del 2013 e preliminari del 2014. Quel documento attesta il calo degli aborti, per la pri-

ma volta scesi sotto la soglia dei 100 mila. E registra un ulteriore aumento degli obiettori, il 69% dei medici dei servizi, quindi quasi il 70% del totale. Il numero viene però definito congruo anche a livello sub regionale, cioè localmente, in relazione alle interruzioni di gravidanza praticate.

Ma su questo punto c'è polemica. La deputata del Pd Roberta De Agostini, autrice di diverse interrogazioni parlamentari, scende nel dettaglio. In certe realtà le percentuali di chi ha deciso di sottrarsi alla 194 sono più alte: 93,3% in Molise, 90,2% in Basilicata, 87,6% in Sicilia, 86,1% in Abruzzo,



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti, guarda le foto e i video sul nostro sito web www.corriere.it

Campania e Lazio sono all'80%. In generale, numeri a parte, l'Italia non brilla per l'assistenza alla donna che in certi casi non viene accompagnata con la dovuta attenzione verso un'esperienza traumatica. La sofferenza si avverte anche in alcuni grandi centri urbani. I non obiettori hanno un'età media di 60 anni, non c'è ricambio proprio perché il servizio viene percepito come «negletto», non certo come l'aspirazione di chi dopo anni di studio e precariato fa ingresso nel mondo del lavoro.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veterano



Carlo Bastianelli guida il servizio del Policlinico Umberto I di Roma

«Hanno ragione ma qui non interessa sono battaglie perse»

Carlo Bastianelli può essere considerato uno dei veterani dell'interruzione volontaria di gravidanza in Italia. È il responsabile del servizio del Policlinico Umberto I di Roma ed è uno dei superstiti non obiettori.

È d'accordo con le conclusioni del Consiglio d'Europa?

«Sì, hanno ragione. Ma è una battaglia persa».

In che senso persa?

«In Italia l'argomento aborto non interessa a nessuno a livello politico. Non è più di moda».

Si sente discriminato?

«Non a livello di carriera. Non l'ho fatta per altri motivi. Per il resto è vero. Essere non obiettori procura problemi. Agli occhi degli altri sei quello che segue faccende sgradevoli. Dunque chi può evita».

Quali problemi?

«Qui a occuparci di aborto siamo in due, io e una dottoressa con contratto annuale. E la camera operatoria è temporaneamente in un altro reparto, condivisa».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettore



Filippo Boscia, presidente dell'associazione medici ginecologi cattolici

«Ritmi da catena di montaggio. Così è un eccidio»

Filippo Boscia guida l'associazione medici ginecologi cattolici.

Che ne dice del richiamo europeo?

«Se 7 medici su 10 obiettano un motivo ci sarà. Non è solo convinzione religiosa o etica, che dipende dal modo di sentire».

Qual è il terzo motivo?

«Le racconto di un mio collega, direttore di un servizio in una casa di cura convenzionata di Bari. Faceva una ventina di aborti al giorno, come in una catena di montaggio. Se n'è andato perché non ne poteva più di partecipare all'eccidio».

Eccidio, addirittura?

«L'aborto in Italia col sistema attuale viene fatto in automatico. Manca il filtro della prevenzione e del sostegno alle donne. E guardi che il mio collega ci credeva perché fortemente convinto che le donne debbano essere aiutate se non se la sentono di portare avanti la gravidanza».

E allora?

«Se il servizio fosse ben organizzato ci sarebbero meno obiettori».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA